

A PALAZZO FERRO FINI. In Commissione regionale Coldiretti, Confagricoltura e Consorzi di bonifica chiedono aiuto alla politica per fronteggiare una criticità che è cronica

«Emergenza idrica, serve il piano irriguo»

Il presidente Berlato: «Una mozione bipartisan per dare forza alla Giunta nel trattare col Trentino I progetti anti-siccità ci sono, ma mancano i soldi»
«Danni alle colture per almeno un milione di euro»

La crisi va affrontata realizzando bacini e con metodi irrigui moderni

SERGIO BERLATO
PRESIDENTE COMMISSIONE
Cristina Giacomuzzo
VENEZIA

«All'emergenza idrica si risponde con il Piano irriguo regionale». Ecco la proposta del presidente della Commissione agricoltura in Consiglio regionale, Sergio Berlato (FdI), che ieri ha messo attorno allo stesso tavolo le diverse forze politiche, le associazioni di categorie, i consorzi di bonifica e gli esperti dell'Arpav. Risultato? Approderà a breve in aula una mozione che, nelle intenzioni del vicentino, punta ad essere bipartisan. Obiettivo: dare forza politica alla Giunta Zaia per trattare con il Trentino e risolvere il "nodo Adige". E, nello stesso tempo, poter definire un programma di interventi anti-siccità. «Ci sono già alcune opere che sono pronte per essere cantierate: basta trovare i soldi», conferma Berlato.

LA FOTO. Il Veneto soffre per troppa acqua o troppo poca. Stavolta si piange perché non ce ne è abbastanza per fronteggiare una stagione irrigua che è appena iniziata tanto che il governatore Luca Zaia ha dichiarato lo stato di crisi idrica. «L'emergenza è legata alla scarsità di risorse - dice Berlato -: poca neve durante l'inverno e pioggia durante la stagione primaverile. Se poi si aggiungono le elevate temperature il quadro è di crisi». Ma non ovunque, come confermano i tecnici dell'Arpav (vedi a lato). La ricetta per Berlato sta nel «Piano irriguo regionale per regi-

mentare le acque ed evitare i picchi attraverso la realizzazione di bacini e metodi di irrigazione più efficaci».

CRITICITÀ COSTANTE. Luigi Bassani, direttore Confagricoltura Veneto, non nasconde la sua preoccupazione: «Emergenza idrica? Non è corretto definirla così. Non è un fatto occasionale. È una grande emergenza che si ripresenta ciclicamente. Il quadro è preoccupante. Uno. Abbiamo bisogno di acqua dolce di qualità - è il caso dei Pfas - per l'abbveraggio e l'irrigazione. Due. I livelli dei fiumi sono sotto i limiti. Tre. Le falde vanno ricaricate. Adesso chiediamo alla politica una visione ampia con progetti e investimenti. Le idee sul tappeto sono tante: invasi, dighe, briglie. Le perplessità degli ecologisti sono altrettanto. Si deve uscire dall'angolo subito anche perché i risultati si vedranno tra anni. Intanto, lo scorso aprile era emergenza pura. Poi qualche temporale ha soccorso le colture, ma non le falde e neppure le riserve di acqua. Dipendiamo dal tempo». Giuseppe Romano, presidente di Unione Veneta bonifica, torna alla "guerra dell'acqua" tra Veneto e Trentino. «Qui o si muore tutti o si vive tutti. Non è pensabile che i bacini trentini siano al 20% della loro capacità: solo che lì l'acqua per le colture la trovano. Ma non per noi. L'idea dei laghi pieni e l'agricoltura a secco non va. La politica intervenga. Questa emergenza è diventata strutturale. Come consorzio di bonifica gli interventi che possiamo mettere in campo sono largamente insufficienti. E i danni si contano già in questa prima fase di stagione dell'irrigazione: un miliardo di euro come soglia minima».

FONDI IRRIGAZIONE. Anche

per i rappresentanti di Coldiretti è tempo di cambiare: «Quest'anno la situazione sul bacino del Piave e del Brenta è sotto controllo, grazie ad una politica di gestione oculata. In Trentino è il contrario: la risorsa è stata sfruttata per produrre energia elettrica. Se non piove non ci sarà acqua sufficiente per tutto il periodo irriguo. Serve un tavolo con Trento e un progetto per evitare le criticità per eccesso o penuria di acqua. Le opere ci sarebbero già: alcune sono state autorizzate. Ma siamo bloccati. Mancano i soldi. Quei pochi che sono sul piatto, 300 milioni per tutta Italia, sono in impasse: il piano di investimenti irriguo è bloccato a Bruxelles. Anche i fondi europei per i progetti di riconversione irrigua stanno attendendo il via libera dall'Ue». Simone Scarabel, consigliere grillino, critica Zaia: «L'aumento di temperatura degli ultimi anni ha fatto aumentare del 20% la richiesta di acqua ad uso irriguo. Per ora il caldo non è ancora arrivato, ma se si somma la mancanza di acqua ad un'estate calda, sarà davvero un problema grave con ripercussioni sanitarie. In tutto questo cosa fa la Regione? Dà la priorità alla Pedemontana. Zaia voleva introdurre l'addizionale Irpef per sbloccare la Spv; salvo poi dire che non sarà necessario. È questo il modo in cui la Regione si prende cura degli agricoltori? È questione di priorità. Il M5S mette sempre gli agricoltori prima del cemento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Focus Arpav

Non piove. E la situazione peggiora. «Il deficit pluviometrico tra ottobre e aprile era già un record. I dati aggiornati a maggio non fanno che aumentare il gap», sintetizza Italo Saccardo, responsabile servizio idrogeologico Arpav. E spiega: «La falda in pianura, tra Castelnuovo and Cittadella, a maggio ha registrato i minimi storici: livelli simili solo nel 1940. Sull'Adige la situazione era ai minimi storici lo scorso aprile: portata di 25 metri cubi al secondo». Ma i temporali hanno riportato un po' in linea. «Siamo in equilibrio precario, ma si rischia a fronte di un aumento delle temperature e una maggiore richiesta irrigua. L'unica nota positiva riguarda il bacino dei Piave dove i livelli sono ai massimi storici: merito di una gestione oculata della risorsa».



Il fiume Adige in secca lo scorso aprile a Castelvecchio nel cuore della città scaligera. ARCHIVIO

